

SACRA RITUUM
CONGREGATIONE

Eñno, & Rño Dño Card.

C H I S I O

P R Æ F E C T O

POTENTINA, SEU RAVELLEN.

Beatificationis, & Canonizationis

VEN. SERVI DEI

BONAVENTURÆ

A POTENTIA

Sacerdotis Professi Ordinis Minorum
Conventualium S. FRANCISCI.

N O V A

P O S I T I O

S U P E R D U B I O

*An constet de Virtutibus Theologicalibus Fide, Spe, & Caritate
in Deum, & Proximum, nec non de Cardinalibus
Prudentia, Justitia, Fortitudine, & Temperantia,
earumque adnexis in gradu heroico in casu,
& ad effectum &c.*



R O M Æ M D C C L X X .



Ex Typographia Reverendæ Cameræ Apostolicæ.

didit.

Ex propria scientia.

§. 20.

S. D. Prophetia Spiritu pradi-
tum Testis ex facto proprio ex-
peritur.

§. 21.

Ejusque charitatis officia.

§. 22.

Apud Deum pro sua re familiari
exposcit, & geminam sponsio-
nem illius.

§. 23.

Itaque repensonem impetrat.

Testis V. Illustrissimus Dominus D. Joseph de Januario Patritius
Neapolitanus ann. 59. exam. die vigesima sexta Novembris 1729.
juxta decimum quintum Inter. Respondit. Proc. fol. 1280. : Che
il sudetto Servo di Dio fosse dotato da Dio dello spirito di profezia,
lo so, e posso deponerlo per propria sperienza, mentre essendo io
stato provisto d'un Presidato di Provincia, e non bastandomi l'ani-
mo d'abbracciarlo, sì per la grave età de' miei Genitori, come
per li scrupoli di mia coscienza, dovendo amministrare Giustizia,
et che mi pareva, siccome lo è molto pericoloso, ed all'incontro la
numerosa mia famiglia, e la mancanza delle rendite per la cala-
mità de' tempi, obbligandomi o ad accettare detto ufficio, o a por-
tarmi fuori di questa Città, andai in tale perplessità d'animo al su-
detto Servo di Dio Padre Bonaventura per raccontargli tutto, e
raccomandandomi alle sue orazioni acciocchè il Signore Iddio mi
avesse illuminato, e provisto, il che detto Servo di Dio, non solo
mà, ma ben due volte mi promise di farlo, finalmente nel mese di
Aprile dell'anno, se non erro 1710. essendosi portato da me detto
Servo di Dio per licenziarsi, dovendo andare nella Città di Revel-
lo, lo gli dissi, che lui sene andava, e non avea fatto niente per
me, il che sentito da lui mi ritirò in disparte, e con volto tutto in-
fiammato mi disse, che esso ne avea fatta orazione, e poi mi sog-
giunse, che officio perpetuo puoi tu avere in questa Città, e rispon-
dendogli io, che averei potuto avere l'ufficio di deputato della
salute, o sia Guardiano del Porto, che allora per interina da me
si esercitava, ma che detto ufficio non era perpetuo, che lui mi

replicò, non questo, ma un officio perpetuo nel Sagro Regio Consi-
glio, e soggiuntoseli da me, che la Città, non entrava con gl'officj
del S. R. C., e che io non ero Dottore per poter essere Consigliero,
lui mi rispose, io non so altro tu avrai un'ufficio nel S. R. C. perpe-
tuo, che ti frutterà mille, ed anche due mila ducati all'anno, e
così mi lasciò, ilchè non mi fece allora alcuna impresione, e l'at-
tribuivo alla semplicità di detto Servo di Dio, non pensando affatto
all'ufficio; che poi ebbi io nel S. R. C., in modochè quello, che
mi disse detto Servo di Dio, mi parve un discorso impossibile a
porli in effetto, e come tale lo riferii alla Signora Donna Alessan-
dra Minutillo Cafarelli mia moglie. Essendo poi dopo un'anno, o
due che ben non mi ricordo per la morte del fu Duca di Spezzano
vacato l'ufficio di Primario del S. R. C., qual'è perpetuo, e si
provvede dalle piazze di questa Città, e concorrendovi moltissimi
pretensori, i quali con varii impegni avevano prevenuti i loro ma-
neggi per detto ufficio, ne pensandone io sù la credenza, che un'al-
tro Cavaliere ne avesse avuto la futura, fui animato da un Cavaliere
mio parente a concorrere per detto ufficio, il che fattosi, benchè
freddamente da me, ritrovai quasi tutte le strade chiuse, e li miei
maggiori amici, e parenti tutti impegnati per altri, in modochè di-
sperando il buon'esito del negozio, procurava dissimpegnarmene
con onore, quando che detta mia signora moglie mi fe' sovvenire
delle parole dettemi dal detto Servo di Dio Padre Bonaventura; sic-
come ho deposto di sopra, e così conbinando quello che mi avea
detto il Servo di Dio di un'officio perpetuo della Città nel S. R.
C., che altro non poteva essere per me, se non se quello di Prima-
rio, che allora vacava, che è l'unico, che la Città può conferire
ad un Cavaliere nel S. R. C., ne concepì tutta la speranza, ed in
questo solamente fidato proseguì la mia pretenzione, e quantunque
tutte le vie umane pareffero contrarie, pure contro l'aspettazione di
tutti lo riuscì, e fui eletto dalle piazze per Primario, e conobbi
così essere stata vera Profezia quella, che mi fu fatta da detto Servo
di Dio, essendosi avverata contro la mia, e comune opinione in tutte
le sue circostanze &c.

§. 24.

Ejusque fructu magno, & diu-
turno.

§. 25.

Mire, & insperato potitur.

§. 7.

Divina legis, mandatorum Ecclesie, & regularum Instituti observantissimum se præbuit.

§. 8.

Domum Testis adventans notabilis mulieris vultum numquam aspexit; eamque vero pertransiens salutavit.

§. 9.

Summa conscientie puritate nituit: peccata plusquam mortem exhorruit: verboque, & exemplo idi-

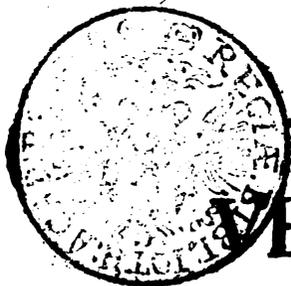
parole, e con l'emplarità de suoi costumi d'imprimere nell'animo di noi tutti un grand' odio al peccato &c.

Et juxta decimum sextum Interrog. respondit. Da ciò che ho conosciuto nel Servo di Dio Padre Bonaventura, e da ciò che hò inteso da persone degne di fede, che l'hàn conosciuto, depongo, che egli fu osservantissimo della nostra santa legge e conseguentemente fu dotato in grado eroico di tutte le virtù, così Teologali, Fede, Speranza, e Carità, come Cardinali, Prudenza, Giustizia, Fortezza, e Temperanza, come ho conosciuto dalla sua santa vita, e dalle sue parole piene tutte di Dio senza che di altro avesse mai discorso che di Dio; Onde tuttociò ho sempre fermamente giudicato &c.

Testis X. Illustrissimus, & Excellentissimus Dominus D. Joseph de Januario Princeps Sirignani ætatis 68. examinatus die decimo tertio Julii 1739. Process. fol. 448. juxta decimum quintum Interrogat. respondit: Secondo quella scienza, che ho per la pratica avuta per qualche tempo col Servo di Dio Padre Bonaventura e secondo ciòchè ho inteso dire da persone degne di fede depongo, che il detto Servo di Dio fu sommamente osservante de precetti della Divina legge, e di quelli della Chiesa, del voto della Castità e di quanto dovea per ragione del suo stato Religioso, specialmente per la sua Castità era sì grande, che venendo in casa mia, non mirava neppure in faccia a mia Signora Moglie, ed alle volte la salutava, ed alle volte no, e se ne passava al quarto di mia Madre. Grandissima era la tenerezza, ed esattezza di sua coscienza, che non solo fuggiva più che la morte il peccato, ma procurava colle sue fervorose

§. 10.

Fidem, spem, charitatem, & Cardinales virtutes heroice coluit, Dei leges accuratissime implevit. Verba Dei amore plena semper habuit, & numquam nisi divina loquebatur.



VITA
VENERABILIS PATRIS
BONAVENTURÆ

DE
POTENTIA
ORDINIS FRATRUM MINORUM
CONVENTUALIUM

S. P. FRANCISCI,

SCRIPTA IN ITALICO A P. JOSEPHO MARIA
RUGILO, EJUSDEM ORDINIS
ANNO DOMINI MDCCLIV.

IN LATINUM VERSA A SACER-
DOTE EJUSDEM INSTITUTI PROVINCIÆ

BOEMIÆ PROFESSO,
ANNO DOMINI MDCCLXIX.



Pragæ typis Joannæ Pruschin Viduæ, per Leopoldum Joannem
Kamenizky Factorem,



candus ac evasurus subinde in religione Magister? P. Bonaventura deducto illo ad suam cellam porrigit ipsi parvam Crucifixum, & postea conversus ad eum dicit: *laudo studia vestra, sed obsecro vos, studeatis ad pedes hujus crucifixi Christi, vosque applicate servitio Dei, & impendatis vos totaliter animæ vestræ.* Usque huc verba sua sonabant ordinarium quid, postea vero moris erat servo Dei semper prosequi vestigia talium juvenum excellentioris talenti, atque exhortari eos ad studium crucifixi, nec non ad prædicandum, confessiones audi-

endum, atque omni nisu salutis proximorum cooperandum; verum præmissis hisce solitis verbis subjungit terminos præcisos dicendo: *vobis prædico o fili, vestros conatus omnes futuros frustraneos, vosque cum tota vestra capacitate nunquam obtenturos id, quod ambitis, nunquam videlicet eritis magister.* Hac tamen non obstante prædicatione tentat cupidus juvenis Prophetam reddere fallacem; vadit proinde Romam ad concursum, sed vate minime mentiente reprobatur nusquam amplius postea magisterii honorem consecutus.

C A P U T S E X T U M.

DE PROPHETIIS PRÆNUNCIATIS ET ADIMPLETIS

NEAPOLI.

Undequaque jam divulgabatur prophæci spiritus celeberrima fama hujus servi Dei in hac Metropoli ejusque vaticiniis, quia tamen per decursum descriptæ vitæ illius potiora jam enuntiavimus, ideo pauca in præsentî capite restant enarranda. Memorabile certe fuerat responsum datum ab hoc servo Dei certis genitoribus Ischiensibus dubiosis circa vitam proles eorundem; & magis admirandus est casus, qui accidit P.M. Cennamo adhuc

juveni volenti eum interrogare de futuris contingentibus vitæ suæ, dum videbat eodem tempore penetras fuisse a viro Dei suas cogitationes, atque distincte revelata futura, ad quæ totus exhorruerat præ nimia admiratione; pariter inspirata eidem prædictio circa proximam exaltationem provincialatus cum effectu adimpletionis non minus reddidit celebrem famam prophetici spiritus servi Dei in eodem loco.

Verum

(a) Verum præ cæteris famosior fuerat illa prophetia, quæ accidit quoad personam D. Josephi de Januario Principis de Sirignano, quæ sola sufficienter deservit pro materia capituli præsentis, quæ licet jam alibi cursim ac superficialiter tacta fuerit, non tamen cum fine ac circumstantiis veridici eventus recensita est, & ideo hocce in loco clarius explicanda, hujus namque irrefragabile testimonium habetur depositum ab ipso eodemque principe, quod etiam fideliter cum singulis circumstantiis temporis atque modi mirabilis sui eventus hic adducimus. En verba illius: *Reminiscor cum summa & continua animi mei tenerritudine celebris vaticinii mihi dati a servo Dei P. Bonaventura: postquam enim provisus fuisset uno præsidio provincie, neque potuissem tale amplecti ob proventam ætatem meorum genitorum, aliasque justas causas, tunc desiderabam aliquod aliud officium pro sustendenda mea familia, eo quod calamitosis hisce temporibus diminuti fuerint domus meæ proventus; constitutus proinde in tali necessitate locutus fui servo Dei commendando me illius orationibus, appromittente illo mihi, se propterea Deum exoraturum. Anno postea 1710. hic servus Dei necessitatus fuerat migrare in urbem Ravennensem, prius tamen diverterat in domum meam ad valedicendum, quo tempore querulans aiebam ei, se abinde discedere absque omni in meum*

favorem secuto effectu; ad quæ verba P. Bonaventura me pertraxerat ad partem, vultu inflamato dicens: jam feci, jam feci; & postea subjunxit: quale perpetuum possietis habere officium in hac civitate: respondi me posse consequi officium deputationis de sanitate, verum tale non esse perpetuum replicante servo Dei: sed quale officium possietis habere in consilio? respondens: civitatem non solere conferre officia in sacro regio consilio, meque non posse fieri consiliarium, utpote neque Doctorem, neque doctum; at ille iterum: quid ego scio? non scio tamen aliud, quam vos obtenturos unum perpetuum in hoc sacro regio consilio officium illaturum annue mille ac etiam duo millia ducatorum; quæ dicta tunc attribui veluti alicui humano discursui communicato tamen a me D. Alexandra Minutolo Casarelli consoborali ignorans in hoc sacro consilio prostrare quodpiam officium concedi solitum bujati patricio, illudque esse primarium in illo; neque sciveram civitatem banc providere huic consilio votis secretis ex omni statu nobilium & fidelissimi populi, multo minus poteram sperare illud, quia dictum officium tunc erat occupatum a due de Spezzano existente tunc optime sano & habili, credens quoque tali dignitati jam esse provisum etiam pro futuro in persona D. Ferdinandi San Felice; postea vero transactis duobus annis, dux de Spezzano mortuus est casu fortuito per lapsum factum de altitudine unius

(a) Sum. 274.

fabrica. Dux interea de Marigliano meus cognatus sponte venit ad me animandum, quatenus supplex concurrerem pro obtinenda hac dignitate Primatis in sacro regio consilio. Verum nolendo me exponere periculo, ob metum repulsæ, atque discriminis mei honoris, dixi vellem me totum negotium remittere in eum; Et quantumvis omnia mihi vidrentur contraria tota videlicet nobilitas, ipseque Eminentissimus Cardinalis Pignatelli, quinimo ipsimet plures cognati & amici proprii mei inclinati erant magis aliis hoc officium prætendentibus; subortis nihilominus deinde diversis circumstantiis, attamen supra memoratam mihi collatam recepi dignitatem, ali-

ter non valens concludere, nisi me illam miraculose obtinuisse, ita quod in his prophetia P. Bonaventuræ verificata fuerit ex omni parte. Sicque obtinui officium perpetuum Primatis in S. regio consilio contra omnem humanam expectationem, quod solum & unicum habetur collatum in hac urbe per secreta statuum suffragia. „ Primo autem „ anno fructificavit mihi mille ducatos, „ & secundo duo in circa millia; Hoc „ que totum adscribo potenti intercessioni hujus servi Dei in sua vita mihi talia „ vaticinantis, & post mortem suam a „ Deo impetrantis, hinc recognosco „ certissimum eventum suæ mirabilis prophetiæ, cui extremum obligatus.

CAPUT SEPTIMUM.

SINGULARE EXPERIMENTUM SPIRITUS PROPHETICI TESTATUM SUÆ PATRIÆ CIVITATI POTENTIÆ A P. BONAVENTURA.

Abnegato licet pro semper patriæ beneficio corporalis suæ præsentia sæpius tamen succurrit eidem ex parte salutarium effectuum, virtutum atque donorum sui spiritus; duo vero ex his singularia se offerunt obtutui, pro ædificatione hujus urbis conductia. Primum quidem jam a nobis commemoratum est, postquam enarravisset; quomodo fuerit destinatus

a suis superioribus pro extrema confortatione sororis suæ gravissime ægrotantis, qui tamen in medio itineris substitit, atque illico retrogressus est, in vicem vero sui suspirati ingressus submiserat huic patriæ suæ famam prodigii demonstrantis se divinitus conspexisse mortem diætæ sororis ipso quidem momento, quo in distantia quadraginta & plurium italicorum

rum

V I T A
 DEL VENERABILE PADRE
BONAVENTURA
 DA POTENZA
 MINORE CONVENTUALE
 S C R I T T A
 DA F. GIUSEPPE MARIA RUGILO
 DELL'ISTESS' ORDINE.
 D E D I C A T A
 ALL' EMINENTISS. E REVERENDISS.
PRINCIPE
A N T O N I N O
CARDINAL SERSALE
 ARCIVESCOVO DI NAPOLI.



IN NAPOLI MDCCLIV.
 Presso GIUSEPPE RAIMONDI
 CON LICENZA DE SUPERIORI.



si sentì da ignota forza costretto a mutar sentimento: e destinando altro Superiore, si contentò di mandarvi il P. Bonaventura senz'alcun titolo distinto.

Som. 274-
Proc. 450.

Ma il Servo Dio non doveva partire per l'ultima volta da Napoli, senza lasciarvi una delle più memorabili testimonianze della sua Santità. D. Giuseppe di Gennaro Principe di Sirignano, per la sua nobiltà e pietà sopraddato da noi, fu di questa memoria la occasione e l'oggetto. Da perdita poc'anzi fatta di molti considerabili effetti, si trovavano le cose domestiche del buon Cavaliere, per riguardo alla sua nobile condizione, in angusto e povero stato. Fidava però molto, e molto promettevasi dalla efficacia delle orazioni del Servo di Dio. Quindi lo aveva più volte ardentemente impegnato, ad impetrargli dalla divina Provvidenza speciale sovvenimento; e l' P. Bonaventura più volte erasi promesso di farlo: e lo avea di già fatto ed impetrato; ma non erane consapevole il Cavaliere: ed egli per non lasciarlo nel suo partire ignorante e dolente, recargliene volle il mirabile avviso. Per modo di congedarsi, andò in casa del Principe: gli narrò la necessità di partire imminente: gli offerse con urbanità i suoi fervigi di lontano: e più non disse. La novella inaspettata contristò tutta quella famiglia, e fu sopra modo funesta al Principe, che in mezzo alle sue maggiori necessità, dalla sua speranza migliore vedevasi abbandonato: e sospirando dal profondo del cuore, mandò dietro al sospiro queste lamentevoli voci. *Oh mio caro P. Bonaventura voi mi lasciate nelle mie angustie! adunque non vi sovvenne mai più di me? Mi animaste tante volte a sperare: veramente io fidai molto nelle vostre orazioni: ed ora voi vi partite, senza nulla aver fatto.* Il Servo del Signore, che questo punto aspettava, si levò in piedi: si trasse in disparte il Cavaliere: si accese d'improvviso fuoco in volto: (indizio, che dovea proferire cose straordinarie e soprannaturali) e così gli disse: *ò fatto, ò fatto. E che avete mai fatto* (replicò il Cavaliere): *s'io mi riservo nelle mie strettezze oggi più che mai?* Soggiunse allora il P. Bonaventura. *Qual uffizio perpetuo potreste voi avere in questa Città?* Quello rispose. *L'impiego, ch'io potrei in questa Città conseguire, sarebbe la Deputazione della Salute, o sia Guardia del Porto: e questo già di presente interinamente sostengo; ma questo è a tempo. Non disse di altre cariche minori, le quali credeva poter sostenere, ed erano di poco suo decoro e guadagno, perchè gli caddero di mente. Neppur nominò un impiego onorevole e lucroso, che ben poteva ottenere, perchè lo ignorava. Ma se non era noto al Cavaliere ciò che poteva sperare, prevedeva il Servo di Dio ciò che doveva conseguire: Perciò gli soggiunse. *Ma qual uffizio potreste avere nel Sacro Regio**

Con-

Consiglio? Niuno: rispose quello a suo parere. *La Città o sia il Consiglio delle Piazze nobili non provvede uffizj nel Regio Consiglio: e divenir Consigliere non posso, perchè di Giurisprudenza io non m'intendo, e Dottore io non sono.* Tante cose io non so: rispose il Padre Bonaventura: *sò bene che voi avrete un uffizio perpetuo nel Sacro Regio Consiglio, che vi frusterà quando mille, e quando due mila ducati all'anno.* Al Cavaliere la promessa sembrava un puro impossibile, e ne rimase nè disperato affatto, nè consolato appieno. Quando poi ciò seguisse, e con quali maravigliose circostanze in ogni sua parte la Profezia si avverasse, perchè non appartiene a questi tempi, sarà detto nel luogo, dove gli altri presagi del Padre Bonaventura col loro adempimento si vedranno insieme raccolti. Intanto il Servo di Dio prese licenza: indi col Superiore e' compagni destinati partì per Ravello.

C A P I T O L O X.

Abita in Ravello, dove vive gli ultimi tempi della sua Vita.

A quattro del mese di Gennaio del 1710. in giorno di Sabato, comparvero il P. Bonaventura col suo Guardiano, e Compagni in Ravello, Città famosa per l' antichissima nobiltà delle sue Famiglie, posta sulla eminenza del Promontorio di Amalfi. La gran fama precorsa delle cose del Servo di Dio pose in gran movimento quel Popolo, e rivolse gli occhi di tutti a rimirar lui solo. Il buon Vescovo Perimezzi, non solo lo accolse con gradimento e riverenza singolarissima, ma da que' primi giorni si protese di commettere tutta la cura della sua Greggia a lui: lo impegnò fervorosamente nella direzione de' due Monasteri di sacre Vergini nobili, principal ornamento dell' angusta sua Diocesi: e finalmente raccomandò nelle mani di lui l' Anima propria, e con somma venerazione il volle e l' ebbe per suo Confessore infino alla necessità della morte. Invitò ad imitazione il suo esempio. L' istesso addimandò ed ottenne Monsignor Cotillo, Vescovo di Minore, Città, che siede al mare dell' istesso Promontorio, sottoposta a Ravello in distanza di un miglio. Il Servo di Dio davasi indistintamente ad ogni genere d' Uomini ricercato, e non richiesto: e non riguardava più come sua quella vita, che da tant'anni avea consecrata alla carità de' suoi Prossimi, e del suo Dio. Quantunque infranto dalle sue tante infermità, più che dagli anni, che già piegavano alla vecchiezza, pur ritentava le prime prove della sua gioventù. Ripigliò e continuò il corso del suo Apostolato con tanto maggior miracolo, quanto erano più gravi e più

Som. 129.
130. 303.
305. 306.
307. Proc.
273. 346.
1067. 1282.
1284. 1290.
3017.

CAPITOLO VI.

Sue profezie pronunziate ed avverate in Napoli.

Celeberrima fu la fama del suo profetico spirito in questa gran Dominante, e nelle sue vicinanze. Tali cose per noi si dissero di questo luogo, e di questo dono nel corso della vita, che quasi altro non ci rimane ad aggiungere. Memorabile fu la risposta, che da lui si riportarono in Ischia que' Genitori dubbiosi della vita di un loro fanciullo. Più memorabile fu il caso avvenuto al P. M. Cennamo ancor giovine, che sul punto di volerlo interrogare su' futuri accidenti di sua vita, inorridì nel vederli ad un tempo penetrati i pensieri, e rivelati distintamente i futuri. La novella non isperata, che a lui, già Maestro, il nostro Profeta recò, di sua vicina esaltazione al governo della nostra Provincia, e che in pochi dì ebbe il suo pieno effetto, non fu di strepito minore.

Ma quella sopra tutte strepitosissima, avvenuta in persona di Som. 274
D. Giuseppe di Gennaro Principe di Sirignano, è la sola materia del capo presente. Fu da noi sol di passaggio altrove accennata: nè più si disse, come poi venne al suo compimento: e' l' luogo è questo di riferirlo. Perchè il fatto è deposto da un Testimonio sì irrefragabile, qual era il Personaggio medesimo, al quale intervenne, trascriveremo quì fedelmente tutta la sua deposizione, dove insieme ci narra le circostanze della Profezia, e' l' tempo, e' l' modo del suo mirabile evento. Ecco le sue parole: *Mi ricordo con somma tenerezza di continuo della celebre Profezia a me fatta dal Servo di Dio P. Bonaventura. Essendo io stato provveduto di una Presidenza di Provincia, e non potendo abbracciarla, per la grave età de' miei Genitori, e per altre giuste cagioni, desiderava qualche altro Uffizio per il mantenimento di mia Famiglia; avendo la calamità de' tempi diminuite le rendite di mia casa. Trovandomi in questa necessità, parlai col Servo di Dio, raccomandandomi alle sue orazioni, ed egli mi promise di pregarne il Signore. Nell' anno poi 1710. dovendo il Servo di Dio passare nella Città di Ravello, venne in mia casa, per licenziarsi. Allora io gli dissi, querelandomi, che si partiva senza aver fatto alcuna cosa per me. A queste parole il P. Bonaventura mi tirò in disparte; e mi disse, con un volto tutto infiammato. O' fatto, ò fatto. E poi mi soggiunse: Che uffizio perpetuo potreste avere in questa Città? Io risposi, che avrei potuto ottenere l' uffizio della Depurazione della Salute, ma che poi questo non era perpetuo. Replicò il Servo di Dio. Ma che uffizio potreste avere in Consiglio? Io risposi,*

si, che la Città non provvedeva uffizj nel S. R. Consiglio, e ch'io non poteva esser Consigliere; perchè io non era Dottore, nè dotto. Ed egli mi soggiunse. Che lo io: non so altro, che avrete un uffizio perpetuo nel S. R. Consiglio: e che vi frutterà mille, ed anche due mila ducati l'anno. Questo allora fu da me attribuito, come ad un discorso umano: solo comunicai questo discorso a D. Alessandrina Minuzolo Casarelli mia Moglie. Io non pensava, che in S. R. Consiglio eraci un uffizio proprio per un Parizio: e ch'era quello di Primario del Re-gio Consiglio: e che si provvede da questa Città co' voti segreti di tutte le Piazze de' Nobili, e del fedelissimo Popolo. Molto meno poteva pensarlo, dacchè detto uffizio era in quel tempo occupato dal Duca di Spezzano, che vivea sano, e buono: e perchè io era pure nella credenza, che detta carica erasi già provveduta, anche in futuro, in Persona del Signor D. Ferdinando Sanfelice. Dopo questo passarono due anni, e l' Duca di Spezzano morì accidentalmente per una cascata (dall'altezza di una fabbrica). Il Duca di Marigliano mio congiun-zo da se venne ad animarmi, ch'io concorressi per ottener la carica di Primario del S. R. C. Ma io, che non voleva espormi ad un cimento, nel quale temeva di riuscire con mio poco onore, dissi di rimettermi a lui. Nel farsi adunque i maneggi, si trovarono tali, e tanti intoppi, ch'io mi disanimai, perchè tutt' i Cavalicri erano impegnati per altri. Trovandomi in questo stato, mia Moglie un giorno mi fece risovvenire il discorso, e la Profezia del P. Bonaventura. Allora ripigliai cuore, e colla ferma fiducia su quella Profezia, ritentai i maneggi. E benchè tutte le cose mi fossero tuttavia contrarie: e tutta la Nobiltà, e fino i miei Parenti, ed Anici, ed anche l' Eminentissimo Signor Cardinal Pignatelli, tutti fossero a favore di altri Pretensori, pure intervennero tali circostanze, che la carica fu conferita a me, ed io ebbi a conchiudere di averla assolutamente ottenuta per un miracolo. La prodigiosa Profezia si avverò in tutte le sue parti. Io ottenni l'uffizio perpetuo di Primario del S. R. C. contro ogni umana aspettazione. L' unica, e sola carica è questa, che si provvede dalla Città co' segreti suffragj delle Piazze nel S. R. C. La carica mi diede di rendita nel primo anno ducati mille, e nel secondo ducati due mila in circa. Locchè tutto da me si ascrive alla valedolissima intercessione del Servo di Dio, che in sua vita me'l predisse, e dopo la sua morte me lo impetrò dal Signore; avendo riconosciuti i certissimi tratti della sua mirabile Profezia, alla quale mi chiamò estremamente obbligato.